

Viaggio in una domenica qualsiasi dietro le quinte del tifo ultrà: tra spinelli e slogan «neri» spunta la prostituzione da curva



Una domenica allo stadio dietro le «quinte» del tifo ultrà. Ecco cosa succede nei labirinti di marmo della curva Sud dell'Olimpico durante una tranquilla partita di campionato; tra fumo, slogan e saluti fascisti spunta il sesso a pagamento, la «normalità» di una prostituzione, spesso minorile, vissuta tra un gol e l'altro. L'impunità dei capi tifosi e gli equilibri difficili di una delle curve più calde del nostro calcio

PAOLO FOSCHI

ROMA È domenica pomeriggio, manca poco meno di un'ora, all'inizio di Roma-Cremonese. La curva Sud dello stadio Olimpico, da sempre roccaforte degli ultrà giallorossi, è già piena per metà, nonostante il freddo che ti gela le ossa. Quasi tutti ragazzini. E di gente ne arriva di continuo. Qualche striscione già campeggia, qua e là sugli spalti. Oltre ai soliti esclusivamente sportivi, quelli del tifo «antico», ce ne sono altri di ispirazione politica: inneggiano a non meglio identificati gruppi come *Ordine romano* e *Fronte romano*, che evocano inequivocabilmente la simbologia fascista. Nelle scale d'accesso alle gradinate, fra i tanti venditori di scarpe e magliette giallorosse, c'è un posto dove è possibile acquistare tette e felpe tutte nere, con la scritta *Onore e fedeltà* in caratteri gotici, sormontata da un gladio sguainato.

Terra di nessuno

Ci avviamo verso il settore laterale della curva, quello dalla parte della tribuna Monte Mario. Si passa attraverso il cancello numero 18, nel settore denominato *A-B-C-L*. È la zona più «calda» della curva più «calda». Sopra il boccaporto che immette sugli spalti dalle scale, si radunano i *Boys* uno dei gruppi organizzati di ultrà. Una sorta di terra di nessuno, questa parte dello stadio. Non ci sono poliziotti, qui, i celentoni sono tutti all'entrata centrale, pronti ad intervenire solo se succede qualcosa di grave. I *Boys* già appostati sono quasi tutti ragazzini, adolescenti o poco più. La gente *tosta*, i capi, per intenderci, arriverà più tardi, pochi minuti prima dell'inizio della partita. Loro, i capi ultrà, hanno altro da fare: vanno in giro liberamente per lo stadio poco importa se qualcuno ha anche precedenti penali: possono passare impunemente da una tribuna all'altra.

Mentre il resto dello stadio resta quasi vuoto (Roma-Cremonese non è certo una partita di

cartello), la curva Sud si riempie. Compare una bandiera del disciolto gruppo di estrema destra *Movimento politico* sventolata per tutto l'incontro, in risposta ad una bandiera col *Che Guevara* esposta per pochi minuti durante un incontro precedente, prima che l'audace «provocatore» fosse stato convinto a suon di ceffoni a far sparire il vessillo.

Aspettiamo l'inizio della partita proprio sotto lo striscione dei *Boys*. E qui - se le informazioni che abbiamo avuto sono giuste - che da qualche tempo è stato organizzato un giro di prostituzione da stadio. Ed è a pochi metri da qui, proprio all'uscita delle scale, che - sempre a quanto si dice - si può comprare «fumo» a profusione. Del resto, da quando abbiamo messo piede in curva siamo circondati da ragazzi che *rolano* e aspirano le proprie canne. E l'odore acre arriva forte, a zaffate, ogni qual volta il vento gira.

Siamo in una posizione nodale del «traffico» dello stadio. Non resta che aspettare. Inizia la partita, l'ambiente si scalda. La gente è in piedi, urla applausi, invoca ora contro l'arbitro ora contro i giocatori della Cremonese ora contro i romanisti che non segnano. Proprio alle nostre spalle, nelle scale d'accesso agli spalti, ci sono tre ragazzine. Giovani, giovanissime. Potrebbero avere 15-16 anni, al massimo una ventina. Da lì non possono vedere quel che succede in campo. Sono vestite alla moda: il look è quello delle ragazze che frequentano lo stadio due sono *trucate*, la terza per niente. E le tre indossano dei jeans *chian* una ha un giubbotto in pelle modello Schott, biondina coi lineamenti aggraziati, un'altra una moretta coi capelli cortissimi ingelatinati si perde in un «bomber» di due taglie più grande di lei, al collo ha una sciarpa giallorossa, la terza, minuta minuta sembra la più giovane è coperta da una giacchetta di renna: faccia acqua e sapone. Tre ragazze normalissime. Parlotano fra loro

poggiate con le spalle al muro.

Passa qualche minuto, la partita è appena iniziata. Un giovanotto anche lui in divisa da stadio (bomber, capelli rasati con doppio taglio, stile naziskin, immancabile sciarpa al collo), si fa largo verso le scale, un po' a spintoni. S'avvicina alle ragazze, abborda la biondina e scende, imboccando un corridoio cieco a destra. Dove ci sono solo i bagni maschili. Null'altro. Passa qualche minuto. E il ragazzo saltando i gradini due a due torna su. Per tuffarsi di nuovo nella bolla che segue la partita. Qualche attimo dopo, con più calma, anche la biondina torna al suo posto. Sulle scale. La scena si ripete. Scende un signore di mezza età, scompare nel corridoio con la moretta. E via così. Seguendo il «traffico» con la coda dell'occhio, contiamo almeno una decina di persone, in un quarto d'ora. Decidiamo di scendere e vedere meglio che cosa succede. Davanti a noi c'è un giovanotto che parla con la ragazza acqua e sapone e la moretta: poi va via con la prima. La moretta volge lo sguardo verso di noi. Interrogativamente. Esultiamo, a metà delle scale. Troppo. Perché quasi subito appare un gigante con la faccia da bambino (avrà al massimo diciott'anni, proprio ad esagerare), ma i modi da duro, alla vita è cinto da una bandiera della Roma arrotolata, con lui c'è un piccoletto avvolto in una sciarpa giallorossa e i capelli a spazzola. «Che caz'fa? Se voi anna' colle ragazzine, devi paga', sceglhi chi te piace caccia i soldi e te la porti ar cesso. Sennò, vaif e gira al largo». L'invito eloquente è del minaccioso piccoletto. L'altro resta lì in silenzio.

Occhi indifferenti

Colti di sorpresa dall'improvvisa materializzazione dei due ragazzi-protezioni, che prima chissà dove stavano nascosti a controllare senza battere nulla ci allontaniamo. Scendendo le scale, per dare un'occhiata agli altri due ingressi della curva passiamo davanti al corridoio cieco (alla nostra destra), quello dove scompaiono le ragazzine coi loro clienti. In quel momento esce un giovanotto. Sarà seguito dalla biondina di lì a poco. Sulla nostra sinistra, a pochi metri, c'è invece il bancone di uno dei bar interni. Ci sono due donne e un uomo che aspettano la ressa dell'intervallo. E sembrano totalmente indifferenti a ciò che accade sotto i loro occhi.



Stadio Olimpico di Roma

Marcellini/Pragma Photo

Prima di uscire dal tunnel delle scale, sulla sinistra c'è un ragazzo poggiate al muro. Se ne sta lì tutto solo, con un giubbotto americano, i jeans, un cappello calato sulla fronte e le mani in tasca. Dall'arena dello stadio arrivano i con, le ovazioni e tutto quanto il resto. Ma lui sembra non farci caso. Forse è il venditore di «fumo» di cui si parla. Azzardiamo: «C'hai roba?». «Tutto quello che ti serve» risponde aggiungendo «che cosa vuoi?». «Fumo», per una canna replichiamo noi. E lui: «Ma che cosa?». E quanto vuoi spendere?». Noi: «Mah, è lo stesso, fai tu». E lui: «Stronz», scappando via di corsa come un fulmine, pensando magari di avere a che fare con un poliziotto in borghese.

Per guadagnare gli spalti passiamo dall'ingresso centrale della curva. Qui, la situazione è diversa. L'aria è assai più tranquilla. Davanti al boccaporto ci sono una quindicina di poliziotti

E non si notano «movimenti». Riscediamo. E accediamo agli spalti stavolta dal terzo ingresso, quello che immette nella curva dalla parte della tribuna Tevere. Qui non si vedono agenti di polizia in divisa. Ma tutto sembra tranquillo.

I clienti si susseguono

All'inizio del secondo tempo, torniamo sotto lo striscione dei *Boys*. Lo scenario alle nostre spalle è identico a prima. Le tre ragazzine sono sempre lì. E i clienti si susseguono. Non si vedono i due ragazzi che qualche manciata di minuti prima ci avevano cacciati via. Ma sicuramente anche loro sono ancora lì. Appostati chissà dove per controllare, non visti, che tutto funzioni senza «problemi». Poco prima della fine della partita quando la gente già inizia a sfollare le tre ragazzine scompaiono. Anche per loro la domenica allo stadio è finita.

DALLA PRIMA PAGINA

«Bestiale»

Il sottile gioco in cui il piacere del pallone, del sesso e magari di una qualche droga (anch'esse comunemente usate ormai negli stadi) si mescolano, dà la misura di quanto quella porzione di stadio amplifichi i ruoli sociali che questi ragazzi, quasi tutti molto giovani, vivono abitualmente. Solo che lì, in quella terra di nessuno, si è creata la libertà di vivere fino in fondo, ancor più fuori e al di là delle regole.

Lo stadio e la curva obbediscono sempre di più alla legge della soddisfazione del più forte senza che nessuno nelle società di calcio, al pari dei responsabili politici, ci faccia troppo caso. La concessione alla devianza di quella porzione di anello dove tutto è lecito concede in cambio denaro, denaro fedele che entra ogni domenica nelle casse societarie. E poi se tutto rimane concentrato e ristretto a quel periplo di gradini, se i facinorosi stretti l'uno all'altro non deragliano, non strabordano nelle zone sane delle tribune e se ne vanno scortati dalla polizia quando si agitano un po' troppo, che male fanno? E se si defenestrassero che bubbone purulento scoppierebbe? Non è un caso che questa ambientazione di moderno decadente sfascio stile *Blade Runner* o *Fino alla fine del mondo* trovi le parole vere della destra gli striscioni neri, i capelli rasati, i bomber lucidi e militari. È lo stile di una truppa che ha trovato accanto ai colori della squadra una tonalità che incarna meglio l'ostilità e l'aggressività contro l'altro: la prevaricazione codarda del gruppo, l'espressione maschia più re- triva di chi va con la prostituta che non gli chiede che quei quattro spiccioli che passeranno nelle tasche dei protettori. E lo stile, anzi meglio sarebbe definirlo il prodotto dello stile di vita tragico di alcuni quartieri degradati delle nostre città o della mancanza amara di prospettive di alcune province italiane. Dove i ragazzi sono con- tinati e consegnati all'equivalente di quella parte di stadio lontano dal campo di gioco dal quale per contare quat- cosa urlano e strepitano o ripercorrono comportamenti scimmiettati e falsi, terribili miti.

Miti pericolosi, sessisti frutto di inconsapevolezza e di un'educazione scolastica e familiare inesistente: frutto del vuoto triste fittamente riempito dai tre punti della vittoria da un qualche posto in classifica della propria squadra, dai retroscena di insulse polemiche e battibecchi di allenatori, arbitri, giocatori e dirigenti puntualmente riportati dalle pagine altrimenti paurosamente bianche di decine di pubblicazioni sportive. Se la propria esistenza è colmata solo dal menisco di un centravanti e un rigore negato è l'unico soggetto del proprio discorso non stupisce che la capacità di esprimersi passi per la gioia di una sprangata o la spremitura del corpo femminile. Occorre che a quei crani rasati venga offerto qualcosa di diverso perché non diventino (per ignoranza) il braccio armato di una squadra o di un partito.

[Valeria Viganò]